



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del tempo ordinario – 29 Ottobre 2023

Prima lettura - Dal libro dell'Èsodo - Es 22,20-26

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 17 (18) - Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési - 1Ts 1,5c-10

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedònia e in Acàia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Non è facile, in un periodo come questo, parlare di amore, del comandamento dell'amore di Dio, in un mondo attraversato dall'odio, dalla guerra, dalla violenza, dallo spargimento di sangue, indifferente di fronte alla morte di innocenti, di bambini, di donne incinte, in un mondo dove

sembra che satana abbia la meglio nel cuore degli uomini. Non possiamo desistere dal parlare dell'amore, della giustizia, del diritto, della pace, della possibilità dell'uomo di vivere in modo pacifico, cordiale, di non soccombere al male, alla violenza, alla logica dell'occhio per occhio dente per dente. Il comandamento dell'amore che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Matteo viene proprio a proposito in questo tempo in cui l'amore sembra morto. Amare Dio è amare l'uomo, l'amore di Dio e l'amore dell'uomo, sono la stessa identica cosa. Non possiamo dividere i due comandamenti perché uno che non ama l'uomo non può amare Dio, uno che non ama, non crede, non ha il suo fondamento in Dio, facilmente disprezza e umilia l'uomo. Se nell'amore per Dio è assente l'amore per l'uomo, la religione diventa un rifugio, una consolazione, una legittimazione dell'indifferenza. Oggi, di indifferenza ce n'è a tonnellate: ormai non abbiamo più pietà di niente e di nessuno, sembra che dell'uomo non interessi nulla a nessuno. Non si può essere profondamente religiosi e profondamente distratti di fronte alle sofferenze umane. Chi si crede profondamente religioso e poi è indifferente di fronte alla sofferenza, alle lacrime dell'uomo e allo spargimento di sangue, mente a se stesso, a Dio e agli altri, è una persona che segue le logiche di satana, cioè della divisione. Il rischio è di essere tutti nell'idolatria. Non ha senso dividere gli uomini tra credenti e atei, ma semmai tra credenti e idolatri. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Tessalonicesi: «Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo». Purtroppo abbiamo tanti idoli, ai quali siamo disposti a sacrificare tutto e ci dimentichiamo del Dio vivo che solo ci aiuta a trovare noi stessi nella verità. Qual è il Dio che diventa un idolo? È il risultato delle alienazioni umane; è credere in un Dio che risponde ai nostri criteri, ai nostri ragionamenti, al nostro modo di volerlo, per piegare Dio alle esigenze perverse delle logiche umane, è rivolgersi a Dio solo quando abbiamo bisogno di Lui, il Dio dell'accattonaggio, del supermercato, che usiamo a nostro piacimento, uso e consumo, un Dio feticcio, falso. Dobbiamo cambiare strada: non è possibile continuare a umiliare quella grande realtà che chiamiamo Dio. Come dice Paolo il Dio vero è quello vivo, che ha passione e si compromette per l'uomo, è pronto a perdere, a fare un passo indietro, a farsi prendere in giro dall'uomo, un Dio che ascolta soprattutto il grido del povero, degli oppressi. Oggi ci sarebbe bisogno che Dio ascoltasse il grido degli oppressi, di quelle persone che sono sotto le bombe, nella disperazione totale, vedono maciullati i loro figli, le donne anziane, un Dio che ascolta il grido dei popoli vittime di logiche di potenza che senza pietà usano le persone per i loro fini diabolici. L'idolo è sempre un intermediario che camuffa e nasconde il Dio vivente, dentro al quale ci nascondiamo per non assumerci le nostre responsabilità, per non confrontarci con il grido dell'uomo con un Dio che sta sempre dalla parte dei poveri, delle vittime e degli oppressi. Dio sta dalla parte di coloro che non riconosciamo neppure come esseri umani, è il grido dell'uomo e la verifica autentica e vera della nostra fede, come abbiamo ascoltato nella prima lettura tratta dal Libro dell'Esodo: «Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido [...] Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso». Non è l'ortodossia, non sono le verità astratte; troppo comodo nascondersi dietro l'ortodossia e le verità astratte che diventano dei paraventi, degli idoli, dei feticci, delle realtà false, se poi non segue un impegno concreto. La croce di Cristo è, ancora una volta, l'emblema di questa radicalità di Dio, la distruzione di tutti gli idoli: quello del potere, della guerra, della violenza, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, dell'usare Dio come un prodotto da supermercato. Questo è accaduto anche

sotto la croce: «Salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi giù di croce!». Non possiamo barattare la nostra fede ricattando Dio nei confronti della nostra vita e dell'impegno che ognuno di noi ha nei confronti della difesa della vita e degli esseri umani. Sempre Paolo nella lettera dei Tessalonicesi: «Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne». Paolo si complimenta con i Tessalonicesi: la vostra fede parla, è fondata sui fatti che parlano per voi. È possibile dire la stessa cosa anche per noi, oggi? Purtroppo, i fatti, smentiscono categoricamente questa realtà. Non produciamo fatti che testimoniano la nostra fede nel Dio vivo, ma fatti che testimoniano la nostra fede nel Dio idolo. Nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo troviamo un elenco ben preciso delle persone verso le quali dovremmo avere una profonda attenzione: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». Anche oggi sono morte altre cinque persone annegate senza contare i dispersi. Il forestiero è visto come un nemico da uccidere e da abbattere. «Non maltratterai la vedova o l'orfano [...] Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio [...] Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole». Questi sono i fatti che dovrebbero testimoniare la nostra fede. Non possiamo fermarci all'esteriorità, alla ritualità, altrimenti la fede diventa un rifugio, un alibi, per offendere e umiliare gli esseri umani: questa fede è diabolica e idolatra. Il Dio vero è lì dove il grido degli oppressi, dei disperati si coniuga con la speranza. Ditemi se oggi non abbiamo un tremendo bisogno di speranza, in un mondo fatto di disperazione, in cui non si crede più né in Dio né nell'uomo, dove le logiche della prepotenza, della superbia, della violenza sembrano avere comunque e sempre il sopravvento. L'unica via da seguire è la liberazione totale dell'uomo e la liberazione collettiva dell'uomo. Che cosa vuol dire liberare l'uomo? Mettere al centro le tremende realtà di divisione, di discriminazione, di violenza che stanno deturpando l'uomo e il mondo interno. Non basta più fare l'elemosina, avere un rapporto solo personale nei confronti dei disperati del mondo, anche se questo è importante e alla base delle nostre relazioni. Bisogna però fare incidere sul male strutturale che porta a questa violenza, divisione, distruzione. Se non andiamo alla radice del male strutturale del mondo, non riusciremo mai ad ascoltare il grido degli oppressi. Diventa un impegno che va al di là del nostro rapporto interpersonale, delle nostre relazioni personali con le persone che ci stanno intorno, ma investe tutta l'umanità. È un altro mondo, un'altra storia, sono altri rapporti umani basati sul diritto e sulla giustizia, altrimenti la pace non sarà mai possibile. Le verità di fede vanno tutte ripensate, rimesse in questione. Non possiamo fermarci alle verità di fede nelle quali abbiamo sempre creduto. Dobbiamo mettere in questione tutto, soprattutto le verità di fede che non si confrontano con la tremenda fatica dell'uomo. Lo dice chiaro Gesù: «Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi vieni a offrire la tua offerta». La condizione per offrire il dono è la riconciliazione con il fratello, pena l'incoerenza totale. Bisogna rimettere tutto in questione, nel senso che se le verità di fede, se quello che crediamo non danno vita all'uomo, non aiutano l'uomo a vivere, a cambiare il mondo, vuol dire che non poggiano sulla concretezza del Vangelo ma sono frutto di artifici umani. Tutte queste verità vanno ripensate fuori dalle calcificazioni idolatriche in cui le abbiamo chiuse e dentro le quali stiamo tanto bene perché ci tolgono dagli impegni radicali e

fondamentali che dovremmo attuare nella nostra vita in nome della nostra fede in Dio. Dobbiamo misurare tutte queste verità con il grido e la disperazione dell'uomo, metterci dentro la sofferenza degli altri. Se non c'è questa partecipazione totale, completa della sofferenza degli altri, ancora una volta dobbiamo chiederci in che Dio crediamo. Non possiamo eludere questo confronto, non metterci davanti a noi stessi e a Dio, domandandoci se crediamo nel Dio vivo che ascolta il grido dell'uomo o se crediamo nell'idolo che camuffa Dio e che ci rende sordi e tranquilli di fronte alla disperazione umana.

Mercoledì 1° Novembre 2023 - Solennità di tutti i Santi

La celebrazione delle sante messe osserverà l'orario festivo: ore 10.30 – ore 11.30 – ore 18.45

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

